

La deglobalizzazione chiude i mercati l'economia ora reclama nuove regole

**GUERRA DEI DAZI
E PANDEMIA HANNO
INVECCHIATO MOLTE
NORME CONDIVISE:
VA CAMBIATO ANCHE
IL DIRITTO PRIVATO**

IL LIBRO

La crisi economica, oggi acuita dall'emergenza pandemica, ha prodotto una indubbia battuta d'arresto nel processo di globalizzazione delle economie; ha però anche sterilizzato convenzioni giuridiche che in parallelo si erano via via andate imponendo. Un segno forte è il ritorno massiccio dello Stato quale regolatore del mercato, al punto che ormai si parla con naturalezza di "deglobalizzazione". Basti l'esempio del cosiddetto golden power, che ha progressivamente allargato il suo raggio d'azione consentendo ai governi di proteggere gli interessi nazionali strategici, ponendoli al riparo da investitori stranieri o da operazioni finanziarie potenzialmente pregiudizievoli.

Una nuova idea del diritto privato si va perciò radicando. Ma in cosa consiste con precisione? Secondo Andrea Zoppini, che ha da poco consegnato alle stampe la sua ultima opera ("Il diritto privato e i suoi confini", editrice Il Mulino), in primo luogo è in discussione la parità quale elemento costitutivo dei rapporti privati, visto che molte delle regole che si applicano presuppongono la diversa forza degli attori in campo.

IL BENESSERE COLLETTIVO

In secondo luogo, sempre maggiore attenzione è rivolta alla dissociazione tra il benes-

sere individuale e il benessere collettivo. In questo caso si pone il problema se un rimedio debba essere trovato all'interno della disciplina del contratto, ovvero facendo appello alla regolazione pubblica. Tutto ciò porta a riconsiderare l'opposizione tra diritto pubblico e diritto privato, visto che oggi paiono assolvere la medesima funzione.

A questa conclusione Zoppini giunge dopo una lucida riflessione sui grandi eventi che hanno segnato la storia mondiale negli ultimi due decenni, e che fatalmente hanno inciso sulle regole del diritto. Prima il successo della globalizzazione e dunque la privatizzazione delle grandi imprese pubbliche; poi la crisi scatenata dai mutui subprime e successivamente quella delle grandi banche internazionali che hanno aggravato la recessione; da ultimo, la deglobalizzazione prodotta anzitutto dalle spinte forzate dei movimenti sovranisti, ma resa ancor più acuta e tangibile quale effetto dalla pandemia.

Pensare che l'espansione del modello globale aveva coinciso con l'imporsi del paradigma virtuoso della concorrenza, l'abbattimento dei confini nazionali e la piena affermazione del mercato unico europeo. Al punto che le regole contrattuali che sovrintendono i commerci internazionali erano giunte a incarnare un universalismo ben superiore a qualsiasi norma di legge nazionale in nome della sempreverde lex mercatoria, un portato medievale che non ha mai cessato di condizionare ed orientare i commerci e gli scambi. Ebbene, secondo Zoppini questo paradigma oggi ha fortemente ristretto il suo raggio d'influenza mentre cre-

sce la domanda di regole radicalmente nuove e, insieme, di nuove forme di accesso ai capitali di rischio, al credito, agli incentivi per gli investimenti. Una domanda che in Europa ha già avuto delle risposte concrete con aperture impensabili solo un anno fa: basti citare il rigido divieto degli aiuti di Stato, oggi congelato e senza prospettive di un ritorno in auge, di sicuro non nel breve.

LA PESTE DI CAMUS

Nella storia dell'uomo lo spettro della peste non solo ha portato ogni volta a profondi cambiamenti nella medicina, nelle relazioni sociali e nell'organizzazione amministrativa dei sistemi, ma anche al ripensamento di codici culturali e di regole comportamentali fino ad allora pienamente condivise.

E' la storia che si ripete, talvolta migliorandoci. «No, è la vita punto e basta», replica il vecchio paziente al dottor Rieux nell'ultima pagina del mai tanto celebrato "La peste" di Albert Camus.

O.D.P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ANDREA ZOPPINI
Il diritto privato
e i suoi confini
IL MULINO
264 pagine
21 euro

